

I NOVISSIMI

Referenti per Rimini

- **Assistente Diocesano:** Mons. Fausto LANFRANCHI

Tel. 0541.787183 – E-mail: centromarvelli@libero.it

- Alfio e Mimma ROSSI

Tel. 0541.785653 E-mail: alfoemimma75@libero.it

- Giorgio e Elena CALESINI

Tel. 0541.307762 – E-mail: famigliacalesini@alice.it

- Nino e Loretta LUZIO

Tel. 0541.774447 E-mail: ninoelori@gmail.com

Sito: www.istitutosantafamigliarimini.it



“La verità

vi farà liberi”

Conferenza Episcopale Italiana
dal
CATECHISMO DEGLI ADULTI

Capitolo 32

LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ

La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.
(Fil 3,20-21)

[1184]Da Dio Padre veniamo e a lui ritorniamo, al seguito di Cristo, sostenuti dalla grazia dello Spirito. Dio nel suo amore è giudizio, perché in rapporto a lui si definisce la nostra identità; è purificazione, perché egli completa la nostra conversione e ci rende degni di sé; è risurrezione, perché porta a perfezione l'uomo in tutte le sue dimensioni; è perdizione per chi lo rifiuta definitivamente; è paradiso, perché dona se stesso e ogni beatitudine. La sua promessa ci fa camminare saldi nella fede, come vedendo l'invisibile.

1 SAPER MORIRE	pag. 3
2 LA VITA OLTRE LA MORTE	pag. 5
3 IL GIUDIZIO	pag. 8
4 IL PURGATORIO	pag. 11
5 LA RISURREZIONE DEI MORTI E IL GIUDIZIO UNIVERSALE	pag. 13
6 L'INFERNO	pag. 16
7 IL PARADISO	pag. 19
8 LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA	pag. 23
Per l'itinerario di fede	pag. 24
✓ Riflettere e interrogarsi	pag. 24
✓ Ascoltare e meditare la Parola	pag. 24
✓ Pregare e celebrare	pag. 26
✓ Professare la fede	pag. 27

grazia.

La loro condizione è la «secolarità», cioè sono coppie di sposi che vivono nel normale contesto sociale ed esercitano l'apostolato «operando dall'intimo delle realtà terrene».

Il fine specifico dei membri dell'Istituto "Santa Famiglia" consiste nel tendere alla santità, rendendo sempre operante la grazia del Sacramento del Matrimonio mediante l'amore reciproco, la cristiana educazione dei figli, l'aiuto scambievole per la propria santificazione; tutto questo nella pratica dei santi voti, osservati secondo il loro stato di vita e come missione:

- ✓ l'annuncio di Cristo Maestro Via, Verità e Vita;
- ✓ la promozione delle diverse forme di apostolato familiare;
- ✓ l'aiuto ai fidanzati nella preparazione al matrimonio;
- ✓ il sostegno alle famiglie in difficoltà nel loro rapporto di coppia;
- ✓ l'inserimento e la collaborazione nelle iniziative parrocchiali e diocesane per la famiglia.

Fedeli al loro Fondatore, essi prestano particolare attenzione ed impegno all'evangelizzazione con gli strumenti della comunicazione sociale, quale privilegiata forma di promozione umana e cristiana.

Istituto “Santa Famiglia”

Dio volendo restaurare ogni cosa in Gesù Cristo, dispose che Egli iniziasse la sua opera presentando a tutte le famiglie un perfetto modello nella Famiglia di Nazareth. Nella Santa Famiglia, infatti, i padri, le madri e i figlioli trovano divine lezioni di pazienza di castità, di amore filiale, di laboriosità. Là Gesù visse, lavorò, pregò per tanti anni e così la restaurazione cominciò dalla famiglia.

Beato Don Giacomo Alberione

(Fondatore della Famiglia Paolina)

L'Istituto “Santa Famiglia”, nato dal cuore del Beato Don Giacomo Alberione, formato da coniugi cristiani, fa parte della Famiglia Paolina formata da cinque Congregazioni:

- Società San Paolo (Sacerdoti e laici consacrati che vivono in comunità);
- Suore Figlie di San Paolo;
- Suore Pie Discepole del Divin Maestro;
- Suore di Gesù Buon Pastore (dette Pastorelle);
- Suore della Regina degli Apostoli (dette Apostoline);
e quattro Istituti Secolari:
- Gesù Sacerdote (Formato da sacerdoti diocesani);
- San Gabriele Arcangelo (Formato da laici consacrati);
- Maria SS.ma Annunziata (Formato da laiche consacrate);
- **Santa Famiglia (Formato da coniugi consacrati);**

ed infine l'Unione dei Cooperatori Paolini.

I membri dell'Istituto Santa Famiglia sono veri consacrati nel mondo e traggono la loro origine dalla Santa Famiglia di Nazareth a cui si ispirano come modello, luce e sorgente di

1. Saper morire

CCC, 1005-1019

La morte nella nostra cultura [1185] Da sempre la morte è guardata con rispetto e timore, perché radicalmente contraria all'istinto di conservazione. Oggi, come fenomeno generale, è oggetto di attenzione e di curiosità; a volte la si banalizza, mostrandola crudamente per televisione. Si evita invece come un tabù il discorso sulla propria morte e quindi anche la domanda sul senso della propria vita. Come se non ci riguardasse da vicino! Quanto all'aldilà, circolano molti dubbi. Nel nostro paese numerose persone, pur credendo in Dio, dichiarano di non credere nella sopravvivenza, nella risurrezione, nel paradiso, nell'inferno. Ci si preoccupa più della sofferenza, che di solito precede la morte, che non delle realtà che vengono dopo di essa. Si considera addirittura preferibile una morte improvvisa, non consapevole. Invece il vero cristiano desidera innanzitutto rendere preziosa la propria morte.

Apparente fallimento CdA, 13-15 [1186] Ma ha un senso la morte, o meglio l'uomo che muore? All'apparenza sembrerebbe di no. L'uomo è tutto un desiderio di vivere e con tutto se stesso rifiuta la morte, ma essa si avvicina inesorabile. La caducità ci appartiene per natura. In un certo senso si comincia a morire quando si comincia a vivere, e si finisce di morire quando si finisce di vivere: le cellule dell'organismo si invecchiano, si perdono e non tutte vengono reintegrate; le esperienze personali si consumano in fretta. “L'uomo, nato di donna, breve di giorni e sazio di inquietudine, come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma” (**Gb 14,1-2**). Prima o poi, improvvisa o preceduta da intensa sofferenza, arriva la morte. La persona sembra svanire nel nulla. Il desiderio insopprimibile di vivere sembra votato al fallimento. Di qui senso di smarrimento e di impotenza,

- *La professione della nostra fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella sua azione creatrice e salvifica, culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi e della vita eterna.*
- *Il regno di Dio giungerà alla sua pienezza alla fine dei tempi: i giusti regneranno con Cristo per sempre, glorificati in corpo e anima; l'universo sarà trasformato; Dio sarà "tutto in tutti" (1Cor 15,28).*

vita e di amore a Dio e a tutti gli uomini. Il morente è una persona e il morire un atto personale, non solo un fatto biologico. Esige soprattutto una compagnia amica, il sostegno dell'altrui fede, speranza e carità. L'ambiente più idoneo per morire, come per nascere, è la famiglia, non l'ospedale o l'ospizio.

[1190] *Accettando liberamente la morte per attuare il disegno salvifico del Padre, Gesù ha fatto di essa l'atto supremo di amore al Padre e ai fratelli. Ai credenti dà la possibilità di condividere con fiducia la sua totale dedizione.*

2. La vita oltre la morte

CCC, 992-1004

Alleanza con Dio e retribuzione ultraterrena [1191]

Israele, in epoca antica, sperava da Dio benedizione e prosperità per la vita presente. Quanto all'aldilà, pensava, insieme ad altre culture arcaiche, che i morti sopravvivono in una triste condizione di debolezza e di isolamento, come ombre evanescenti: "Non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza negli inferi, dove stai per andare" (**Qo 9,10**). "Nel paese dell'oblio" (**Sal 88,13**) il defunto non ha più rapporti con Dio e con il mondo; "soltanto i suoi dolori egli sente e piange sopra di sé" (**Gb 14,22**). Più tardi la fede comincia a rischiarare anche la vita ultraterrena. Si fa strada la convinzione che l'alleanza con Dio si prolungherà dopo la morte, in modo da assicurare ai giusti una sorte felice, diversa da quella dei malvagi. "Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (**Sal 16,8-11**). "Io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria. Chi altri

avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre. Ecco, perirà chi da te si allontana, tu distruggi chiunque ti è infedele. Il mio bene è stare vicino a Dio: nel Signore Dio ho posto il mio rifugio” (**Sal 73,23-28**). C’è dunque un premio per i giusti e un castigo per gli empi già subito dopo la morte, anche se la retribuzione completa si avrà nel giorno dell’ultimo giudizio e della risurrezione. “La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace... Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro” (**Sap 2,24-3,8**).

Comunione con Gesù e vita eterna CCC, 1020 [1192]

Gesù, nella parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro come anche nella promessa al ladrone pentito, mostra di condividere la stessa concezione. La novità è il ruolo decisivo che riveste la sua persona. La comunione con lui è più forte della morte, si prolunga per l’eternità: “Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia” (**Gv 6,48-50**); “In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (**Gv 8,51**). Chi crede nel Figlio di Dio, già adesso possiede la vita eterna e nell’ultimo giorno riceverà la salvezza completa con la risurrezione.

CdA, **242; 753** [1193] La Chiesa dei primi tempi vive questa gioiosa certezza. Stefano, mentre viene ucciso, esclama: “Signore Gesù, accogli il mio spirito” (**At 7,59**). Paolo è ancora più esplicito: sia che viviamo, sia che moriamo,

insieme non sono giunti a ripetere la vastità incandescente del Nome rivelato. Tu sei colui che è Padre dell’Unico Figlio nello Spirito Santo.

O Cristo, solo in te dimora la Gloria, nella carne che hai preso dalla Vergine Madre. Vincitore d’ogni limite, tu hai aperto ai credenti il Regno dei cieli. Tu che siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre, sei la nostra Parola, o parola di Dio. In te comprendiamo ciò che è prima e dopo il nostro spazio mortale, quello spazio in cui ti sei incarnato per colmarlo di ogni pienezza. Soccorri i tuoi figli, Signore, perché sappiano raggiungere l’immensità del Nome. Facci partecipi della Gloria nell’assemblea dei santi. Rendi eloquente il tuo popolo, Signore, perché ogni giorno ti benedica e ti lodi per sempre.

Degnati oggi, Signore, di redimerci dal nostro peccato. Sia sempre con noi la tua rivelazione, perché in te speriamo. Pietà di noi, Signore, pietà di noi. Tu sei la nostra risorsa; non saremo confusi in eterno. Amen.

PROFESSARE LA FEDE

- *Tutti gli uomini ricevono immediatamente dopo la morte la retribuzione eterna, in un giudizio particolare ad opera di Cristo, giudice dei vivi e dei morti.*
- *Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati” (2Tm 2,4) e per lui “tutto è possibile” (Mt 19,26). La Chiesa prega perché nessuno si perda.*
- *“Noi crediamo che la moltitudine delle anime, che sono riunite attorno a Gesù e a Maria in paradiso, forma la Chiesa del cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com’è..., intercedendo per noi e aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine” (PAOLO VI, Credo del popolo di Dio, 29).*

sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà molto grande” (**Gen 15,1**). Questa unione poi consiste nella perfetta visione: “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia” (**1Cor 13,12**). La vita eterna inoltre consiste nella somma lode, come dice il profeta: “Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode” (**Is 51,3**). Consiste ancora nella perfetta soddisfazione del desiderio. Ivi infatti ogni beato avrà più di quanto ha desiderato e sperato. La ragione è che nessuno può in questa vita appagare pienamente i suoi desideri, né alcuna cosa creata è in grado di colmare le aspirazioni dell’uomo. Solo Dio può saziarlo, anzi molto al di là, fino all’infinito. Per questo le brame dell’uomo si appagano solo in Dio, secondo quanto dice Agostino: “Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace fino a quando non riposa in te”.

(SAN TOMMASO D’AQUINO, *Opuscoli teologici*, Conferenze sul Credo, 2)

PREGARE E CELEBRARE

Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta.

(**Ap 19,6-7**)

Noi ti lodiamo, o Dio, concedici l’eternità per poter annunziare la tua gloria. O eterno e semplicissimo Signore, la storia intera non ha ancora finito di ripetere l’unico Nome che non riesce a contenere. Sullo slancio dell’eternità, gli angeli hanno cominciato a dire: Santo, Santo, Santo, Signore che sei oltre ogni universo. I cieli e la terra traboccano delle tue meraviglie. Ti acclama il coro degli apostoli e la candida schiera dei martiri; le voci dei profeti si uniscono alla tua lode; la santa Chiesa proclama la tua magnificenza; ma tutti

apparteniamo al Signore e viviamo insieme a lui; sulla terra ci troviamo in esilio, perché non possiamo vederlo; per noi è molto meglio morire, per “abitare presso il Signore” (**2Cor 5,8**). La comunione con il Risorto, e attraverso di lui con il Padre, vince ogni ostacolo. Perfino i giusti delle passate generazioni vengono da lui raggiunti, portati alla perfezione e introdotti nel santuario celeste.

la vita non è tolta [1194] Nel corso dei secoli, la Chiesa, con l’invocazione dei santi e il suffragio per i defunti, ha mostrato di credere che i morti vivono ancora e “la vita non è tolta, ma trasformata”. Il magistero della Chiesa ha definito, con Benedetto XII nel 1336, la retribuzione immediata dopo la morte e, con il concilio Lateranense V nel 1513, la sopravvivenza di ogni singolo uomo.

[1195] Possiamo concludere che dopo la morte sopravvive l’io personale, dotato di coscienza e di volontà. Se si vuole chiamarlo “anima”, bisogna intendere questa parola alla maniera biblica. Esso perde il corpo, cioè l’insieme dei suoi rapporti sensibili con il mondo naturale e umano, ma continua a sussistere nella sua singolarità, in attesa di raggiungere la completa perfezione, al termine della storia, con la risurrezione. Se, come dicono i testimoni di Geova, la morte fosse un annientamento e la risurrezione una seconda creazione dal nulla, allora l’uomo risorto non sarebbe più identico all’uomo terreno: potrebbe magari essere una copia uguale in tutto, ma non sarebbe lo stesso uomo, lo stesso io personale irripetibile. Il soggetto umano percorre una vicenda lineare di partecipazione alla vita del Signore risorto. Comincia a risuscitare già adesso sulla terra con un’esistenza di fede e di carità: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli” (**1Gv 3,14**). Al termine della sua vita terrena passa a un’esistenza ancora più alta, dando la sua adesione definitiva a Dio, senza più pericolo di perderlo. Infine, al termine della storia, la risurrezione si estenderà alla dimensione corporea e cosmica.

[1196] *Ogni singolo soggetto personale continua a vivere oltre la morte in una forma di esistenza, cosciente e libera, diversa da quella corporea e cosmica precedente. Tale soggetto può essere chiamato anima, secondo il significato che questa parola ha nella Bibbia.*

3. Il giudizio CCC,1021-1022

Il giudizio di Dio nella storia [1197] Il giudizio di Dio opera già adesso, nella storia delle persone e delle comunità, per promuovere il bene e liberare dal male. La Bibbia lo vede compiersi nei confronti dell'Egitto, di Israele, di Babilonia e delle nazioni pagane; poi, in modo decisivo, nella passione e risurrezione del Cristo: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori" (**Gv 12,31**). Ogni incontro con il Signore ha carattere di giudizio, in quanto provoca l'uomo a decidersi per lui o contro di lui e a manifestare il segreto del proprio cuore.

[1198] La giustizia di Dio, rivelata in Cristo, è diversa da quella degli uomini: vuole rendere giusto anche chi non lo è; offre a tutti la sua grazia, indipendentemente dai meriti, perché possano convertirsi. Ma la conversione deve avvenire, altrimenti ci si esclude dalla salvezza. L'amore rifiutato diventa condanna. "Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (**Gv 3,19**).

Il giudizio definitivo CdA, 1215-1216 [1199] Il giudizio opera già in questo mondo, ma va verso un momento supremo: "Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male" (**2Cor 5,10**). È il giudizio definitivo, che per le singole persone avviene al termine della vita terrena ("giudizio particolare") e per il

abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". Rispondendo, il re dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà a quelli alla sua sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?". Ma egli risponderà: "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.

(**Mt 25,31-46**)

Si può leggere anche:

(**Sap 2,24-3,8**)

Sopravvivenza e retribuzione dei defunti.

(**Mc 12,18-27**)

Dio dei viventi, non dei morti.

(**Gv 6,35-51**)

La comunione di vita con il Signore è più forte della morte.

(**2Cor 5,6-10**)

Dal Signore Gesù la retribuzione e la vita per sempre.

Quando saranno compiuti tutti i nostri desideri, cioè nella vita eterna, la fede cesserà. Non sarà più oggetto di fede tutta quella serie di verità che nel Credo si chiude con le parole: "vita eterna. Amen". La prima cosa che si compie nella vita eterna è l'unione dell'uomo con Dio. Dio stesso, infatti, è il premio ed il fine di tutte le nostre fatiche: "Io

[1235] *“Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen”* .

Per l’itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La fede nella vita eterna è una delle verità che oggi rimane più in ombra nella cultura e anche nella coscienza di molti cristiani. Eppure senza questa prospettiva è impossibile illuminare l’intera vicenda umana. Solo alla luce della Pasqua di Cristo si può comprendere nella sua pienezza il dono della vita, l’amore fedele di Dio, le sue promesse di salvezza definitiva.

- Quali sono i modi più diffusi di pensare intorno alla morte e alla condizione dopo la morte? Quale luce può venire dalla fede cristiana?
- Come la fede nella vita eterna può essere per un cristiano motivo di impegno nel bene, criterio di giudizio, sorgente di speranza?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si sederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti

genere umano, nel suo insieme, al termine della storia (“giudizio universale”).

La retribuzione personale al termine della vita [1200] La sopravvivenza dei defunti non è indifferenziata, ma felice per i giusti, triste per i malvagi. Lo indicano la parabola del ricco e del povero Lazzaro, le dichiarazioni dell’apostolo Paolo, la promessa di Gesù al ladrone pentito: “Oggi sarai con me nel paradiso” (Lc 23,43). Il magistero della Chiesa da parte sua insegna che subito dopo la morte i peccatori non convertiti “scendono all’inferno” e i giusti “salgono in cielo”, a meno che non abbiano ancora bisogno di purificazione: retribuzione immediata dunque nell’incontro con Cristo giudice. Davanti a lui, finito il tempo della prova, si manifesta e si fissa per sempre l’atteggiamento di ciascuno nei confronti di Dio: o con lui o contro di lui. Cadono le maschere; viene alla luce, con il bene e il male compiuto, anche la più profonda identità di ogni persona.

Giudizio di Dio e autogiudizio CdA, 246; 257; 354-355; 802; 928 [1201] Solo nella comunione con Cristo la vita è autentica; su di lui si misura ciò che vale e ciò che non vale. Le cose terrene, cercate in modo disordinato e con tanta fatica, riveleranno la loro inconsistenza, come piuma o fumo portati dal vento, come traccia lasciata da una nave sul mare o da una freccia nell’aria. I peccatori “mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei risultati delle loro decisioni” (Pr 1,31). “L’empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato” (Pr 5,22). “Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna” (Gal 6,7-8). L’egoismo genera morte; la carità fa vivere. Il Signore, mentre causa direttamente la perfezione e la gioia di quelli che si salvano, causa solo indirettamente la rovina di quelli che si perdono, in quanto

essi, rifiutando il suo amore, rifiutano la verità e la pienezza della vita.

Cristianesimo e reincarnazione CdA, 588; 592; 595[1202]La vita terrena è breve e preziosa. Ci è concessa per maturare la scelta di Dio, una scelta definitiva, irreversibile. Si vive e si muore una sola volta e si decide un destino eterno. La reincarnazione, intesa come ripetizione e rimessa in questione dell'esistenza, è inconciliabile col cristianesimo; possono essere accettate solo le attese di sopravvivenza e di purificazione in essa contenute. Ma è la grazia di Dio che ci purifica, senza necessità di ricominciare da capo. L'uomo, consapevole dei suoi difetti, può morire ugualmente sereno, confidando che Dio lo purificherà e lo porterà a perfezione in Cristo. Purtroppo l'idea della reincarnazione seduce molti. In occidente essa si presenta come possibilità di progresso spirituale indefinito, mettendo a frutto le esperienze fatte in precedenti esistenze. Questa interpretazione contraddice la dottrina orientale originaria, che considera il ciclo delle rinascite un male, una dura necessità da cui liberarsi. D'altra parte essa appare senza fondamento. Dove sono i ricordi delle precedenti esistenze? Dove sono le esperienze acquisite? Come possiamo servircene, se neppure le ricordiamo?

[1203]*Dio è nostro giudice in quanto è la nostra vita e il nostro bene. Donandosi a noi nell'amore, ci provoca a scegliere: o con lui o contro di lui. La nostra scelta diventa irreversibile e si manifesta pienamente nell'ora della morte.*

8. La via, la verità e la vita

CCC, 1065

Meravigliosa rivelazione CdA, 38 [1233]“Disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”” (Gv 14,6). Il Signore Gesù è l'unica via per arrivare al Padre, perché è la rivelazione di Dio in questo mondo e la comunicazione della sua vita agli uomini. È la via, perché è anche la meta: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30). L'originalità del cristianesimo è proprio questa: Dio si è fatto uomo e ci chiama a vivere eternamente con sé; si è donato nella storia, perché vuole donarsi nell'eternità. Le altre religioni intuiscono che esiste la divinità, sorgente misteriosa di ogni cosa; avvertono che, dopo la morte, ci deve essere un premio per i giusti e un castigo per i malvagi. Ma sono lontane dal pensare che Dio abbia condiviso personalmente la nostra condizione umana, legandosi a noi per sempre, e che il premio destinato ai giusti sia la partecipazione alla vita stessa di Dio.

Lieti nella speranza [1234]“Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri” (1Gv 4,11). Se crediamo che Dio è arrivato a dare il Figlio unigenito e lo Spirito Santo per attirarci a sé, dobbiamo anche noi amare senza misura e costruire la Chiesa come comunità di carità al servizio di tutto il mondo. Cristo è la via “nuova e vivente” (Eb 10,20) da seguire e la meta dove incontreremo il Padre. Lo Spirito Santo ci unisce sempre più a lui e ci rende “lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli” (Rm 12,12-13). “Canta dunque come il viaggiatore, canta e cammina, senza deviare, senza indietreggiare, senza voltarti. Qui canta nella speranza, lassù canterai nel possesso. Questo è l'alleluia della strada, quello l'alleluia della patria”.

all'uomo e raggiunge il suo fine per mezzo dell'uomo". Il mondo è dell'uomo, l'uomo è di Cristo e Cristo è di Dio e Dio è tutto in tutte le cose. Non ha senso però situare il paradiso in qualche parte dell'universo piuttosto che in altre. Il cielo, nel linguaggio religioso, è un simbolo per indicare Dio e, secondo la fede cristiana, "la vita è essere con Cristo: dove è Cristo, lì è la vita, lì è il Regno".

Piena attuazione personale CCC, 1045 [1231]Introdotti con Cristo nel mistero della Trinità divina, saremo pienamente noi stessi. La perfezione non comporterà un assorbimento del proprio io in un tutto indistinto, ma uno stare insieme nella conoscenza e nell'amore reciproco. "Saremo sempre con il Signore" (1Ts 4,17). I santi formeranno una comunità di persone e non una massa collettiva senza volto. Ognuno sarà introdotto alla festa con un invito personalissimo: avrà "una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve" (Ap 2,17). Anche la perfezione sarà diversa secondo i doni ricevuti nella vita terrena e la corrispondenza verso di essi. Tutti però saranno beati secondo la loro capacità e tutti si rallegreranno del bene degli altri come del proprio. Armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stessi: nel gaudio eterno si quieterà il desiderio illimitato del cuore; sarà il riposo, la festa, il giorno del Signore senza tramonto. "Oh gioia! Oh ineffabile allegrezza! Oh vita integra d'amore e di pace! Oh senza brama sicura ricchezza!".

[1232]*La persona umana ottiene il suo compimento gioioso nel paradiso, esperienza immediata di Dio, comunione perfetta di amore con lui, con gli angeli e i santi nell'armonia universale del mondo creato.*

4. Il purgatorio

CCC, 1030-1032

Purificazione dei defunti e suffragi [1204]Siamo chiamati a conformarci sempre più a Cristo, crescendo nella carità, orientando al bene tutte le nostre energie, purificandoci dai nostri peccati. Il tempo del pellegrinaggio terreno ci è dato perché, attraverso i sacramenti, la preghiera, le opere buone e le sofferenze liberamente accettate, possiamo avvicinarci a Dio e prepararci ad accogliere il dono di sé che egli vuol farci nell'eternità. Ma l'esistenza terrena può non bastare. Chi al termine di essa non è in piena sintonia con il Signore Gesù, dovrà proseguire la propria liberazione dal peccato, per essere "senza macchia né ruga" (Ef 5,27) come tutta la Chiesa, che Cristo introduce alla presenza immediata del Padre. Tutto in noi deve essere degno della sua compiacenza. Si chiama purgatorio la completa purificazione dal peccato di quanti muoiono in grazia di Dio, ma non sono ancora pronti per la comunione perfetta e definitiva con lui.

[1205]Poco prima dell'era cristiana si diffuse nel mondo ebraico l'intercessione per la purificazione dei defunti, rimasti sostanzialmente fedeli all'alleanza ma con qualche incoerenza: Giuda Maccabeo, dopo una battaglia, fa pregare e manda ad offrire un sacrificio al tempio, perché i caduti siano purificati dai peccati, in vista della risurrezione nell'ultimo giorno. Gesù stesso sembra alludere a una possibilità di perdono nel secolo futuro. Il cristianesimo antico, in continuità con la tradizione ebraica, coltiva la pietà verso i defunti: preghiera, elemosina, digiuno e soprattutto celebrazione dell'eucaristia. Col volgere dei secoli si sovrappongono credenze popolari e vivaci rappresentazioni riguardanti il luogo, la durata e la natura del purgatorio. Ma l'insegnamento del magistero ecclesiale si mantiene estremamente sobrio e si può così riassumere: al termine di questa vita terrena, è concessa ai defunti, che ne hanno ancora bisogno, una purificazione preliminare alla beatitudine celeste, nella quale possono essere aiutati dai

suffragi della Chiesa e dei singoli cristiani, soprattutto dalla santa Messa.

Bisogno di perfezione [1206] Se consideriamo l'infinita santità di Dio, appare del tutto ragionevole che la perfetta comunione con lui in Cristo comporti un rinnovamento assai più esigente di quello che ci è dato osservare ordinariamente nelle stesse persone generose e impegnate. Occorre un risanamento totale. Solo l'amore gratuito del Padre, che ci raggiunge per mezzo di Cristo nello Spirito, può guarire la nostra personalità, come il fuoco affina l'oro e l'argento. Esso provoca nell'uomo, oltre la gioia di avvicinarsi a Dio, la sofferenza di non essergli pienamente conforme. È una sofferenza che nasce dall'amore e, come tale, è assolutamente diversa da quella dei dannati che nasce dall'odio. Il purgatorio non è un inferno temporaneo; la purificazione non ha niente a che fare con la perdizione.

Intercessione solidale CCC, 1475; 1683 [1207] Appare ragionevole ammettere anche l'efficacia dei suffragi, se la collochiamo nel contesto dell'essenziale socialità dell'uomo, che si attua pienamente nella comunione dei santi. Solo in relazione agli altri si vive e si cresce. Per questo la solidarietà dei credenti e della comunità cristiana ha un potere di intercessione presso Dio per facilitare la purificazione dei defunti. Ovviamente tale potere è concesso da Dio stesso, il quale ci vuole solidali davanti a sé e ci chiede di cooperare con la sua grazia. Questa solidarietà trova espressione particolare nelle esequie cristiane: con la preghiera, il rito della benedizione e soprattutto la celebrazione eucaristica accompagniamo i fratelli all'incontro con il Padre, nella luce del mistero della Pasqua di morte e risurrezione.

[1208] *Al termine della vita terrena, i giusti che ancora hanno bisogno di purificazione per entrare nella beatitudine della perfetta comunione con Dio vengono liberati da ogni*

trinitaria; conoscere, amare, essere felici come Dio conosce, ama, è felice.

[1228] Nella beatitudine celeste, come già nel cammino terreno, sarà sempre Gesù Cristo la porta di accesso al Padre. Il Signore crocifisso e risorto, comunicando in modo definitivo il suo Spirito, ci unirà perfettamente a sé e ci renderà pienamente figli di Dio, capaci di vedere il Padre “come egli è” (1Gv 3,2). Dio “sarà visto nel regno dei cieli nella pienezza della sua paternità. Lo Spirito infatti prepara gli uomini nel Figlio. Il Figlio li conduce al Padre. Il Padre dona l'incorruttibilità e la vita eterna, che derivano dalla visione di Dio”.

Assemblea festosa [1229] Il compimento in Dio comporta la comunione universale con gli uomini e gli angeli fedeli. La Chiesa sarà “tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5,27). Gli uomini abiteranno nella celeste Gerusalemme in festosa convivialità e Dio abiterà con essi. Troverà appagamento la loro tendenza a incontrarsi e comunicare, il movimento di tutta la storia verso l'unità. Saranno sublimati tutti i rapporti autenticamente umani, avviati durante il pellegrinaggio terreno, i legami intrecciati nell'amore, nella conoscenza e nel lavoro. Le esperienze attuali più riuscite di comunione tra amici, tra coniugi, tra genitori e figli prefigurano l'universale comunione dei santi in Dio, ma sono ben poca cosa al confronto di essa. Se è meravigliosa già adesso la compagnia delle persone buone e intelligenti, che cosa sarà la compagnia di tanti fratelli “portati alla perfezione” (Eb 12,23)?

Armonia cosmica CCC, 1046-1047 [1230] La salvezza, poiché riguarda l'uomo intero, include anche un nuovo rapporto con il mondo, un'armonia e una presenza nuova. Il mondo è il mondo dell'uomo: nulla andrà perduto; tutto sarà trasformato. “Insieme con l'umanità, verrà pienamente restaurato in Cristo l'intero universo, che è intimamente unito

Comunione immediata con Dio CdA, 313; 348; 808

[1227]Per inaudita condiscendenza del suo amore, Dio che abita “una luce inaccessibile” (1Tm 6,16) si china sull'uomo e lo innalza fino all'immediatezza della sua presenza. Prima ci viene incontro nella storia con l'incarnazione del Figlio e l'effusione dello Spirito, ci rende suoi figli e ci dispone a entrare nella sua intimità; poi, dopo la morte, perfeziona in noi la vita di grazia e apre il nostro spirito, perché possiamo vederlo e amarlo direttamente come è in se stesso. “Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,2). Il cielo cresce nel seno della terra. Un bambino nel grembo materno è già dotato di intelligenza e volontà, ma deve crescere, perché possa effettivamente intendere e volere. Così noi nella vita terrena siamo già assimilati a Dio, orientati e uniti a lui mediante la grazia santificante, la fede, la speranza e la carità, ma occorre un ulteriore sviluppo perché possiamo incontrarlo in modo manifesto: “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto” (1Cor 13,12). Il magistero della Chiesa precisa che Dio si offrirà a noi direttamente senza il tramite di alcuna creatura e ci introdurrà nel segreto della vita trinitaria. I beati “vedono chiaramente Dio, uno e trino, come egli è, più o meno perfettamente a seconda dei loro meriti”. La comunione immediata di conoscenza e di amore coronerà la vicinanza inaugurata nella storia. Saremo associati pienamente a Cristo risorto dallo Spirito Santo e accolti con lui presso il Padre: “Per mezzo di lui possiamo presentarci... al Padre in un solo Spirito” (Ef 2,18). Si realizzerà per intero la preghiera del Signore Gesù: “Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità” (Gv 17,23). Non è pensabile per l'uomo un destino più alto della visione beatifica: partecipare alla comunione

ombra di peccato in virtù della grazia di Dio, con la solidarietà di tutta la Chiesa.

5. La risurrezione dei morti e il giudizio universale

CCC, 988-1001; 1038-1041

Giorno del Signore e risurrezione [1209]Sebbene ciascuno con la morte raggiunga la propria salvezza definitiva o la perdizione eterna, salvezza e perdizione diventano complete, secondo tutte le dimensioni della persona, solo alla fine del mondo. Dio dirige la storia e la porta a termine. I profeti dell'Antico Testamento annunziano il giorno del Signore, suprema manifestazione della sua gloria su tutta la terra, per punire i nemici, per purificare e salvare i fedeli. Sarà vittoria totale, separazione definitiva del bene dal male. Sullo sfondo di questa attesa emerge progressivamente la fede nella risurrezione dei morti: “Quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna” (Dn 12,2). I sette fratelli, di cui narra il secondo Libro dei Maccabei, muoiono con la certezza di essere risuscitati da Dio nell'ultimo giorno.

[1210]L'insegnamento di Gesù conferma la fede nella risurrezione: “A riguardo dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi!” (Mc 12,26-27). Alla risurrezione sarà congiunto il giudizio universale, separazione del buon grano dalla zizzania, delle pecore dai capri. Anzi Gesù dichiara di aver ricevuto dal Padre il potere di risuscitare e di giudicare; perciò “verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5,28-29).

Dalla risurrezione di Gesù alla nostra CdA, 1175-1176

[1211]La vittoria di Dio si compie per mezzo del Signore Gesù; il giorno di Dio è il “giorno del Signore nostro Gesù Cristo” (1Cor 1,8). La risurrezione dei giusti è un prolungamento della sua, perché “tutti riceveranno la vita in Cristo” (1Cor 15,22). “Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rm 8,9-11). Gli stessi reprob, nella misura in cui ne sono capaci, ricevono da Cristo l’energia per vivere e operare, ma in loro tutto è stravolto a causa del peccato: la loro “risurrezione” merita piuttosto il nome di “seconda morte” (Ap 20,14).

[1212]Il legame tra la risurrezione di Gesù e la nostra è così stretto, che i primi cristiani ne arguirono, a torto, che avvenuta l’una fosse ormai imminente anche l’altra. Presto si accorsero che il “giorno del Signore” tardava a venire. Ma non si scandalizzarono: “davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo” (2Pt 3,8). Rimase il desiderio che il disegno di Dio si compisse e l’urgenza interiore di cooperare con lui.

Quale corpo? CdA, 269-270 [1213]Sempre il cuore dei credenti rimane proteso verso l’ultima perfezione. Non arriva però a raffigurarla nei suoi lineamenti. Il Nuovo Testamento, pur mettendo la risurrezione al centro della fede, non la descrive mai nelle sue modalità concrete. Alla richiesta esplicita: “Come risuscitano i morti? Con quale corpo?” (1Cor 15,35), l’apostolo Paolo risponde che risuscitano con un corpo identico a quello attuale e nello stesso tempo diverso. Muore il chicco di grano e rinasce come pianticella. Il corpo umano, che ora è debole, corruttibile e gravato di limiti, risorgerà incorruttibile, trasfigurato dalla forza dello Spirito Santo a

[1225]*L’inferno è il peccato divenuto definitivo, il rifiuto eterno di Dio e del mondo creato, in lacerante contraddizione con la nativa vocazione a vivere in comunione.*

7. Il paradiso

CCC, 1023-1029

Immagini della beatitudine [1226]La suprema perfezione e felicità è ineffabile. Per evocarla, la Bibbia si serve di immagini derivate dalle esperienze più gratificanti: cielo, città di pietre preziose, giardino, convito, nozze, festosa liturgia, canto. Ma i frammenti di bellezza e di gioiosa comunione che germogliano sulla terra sono soltanto un tenue barlume. Incontro immediato con Dio uno e trino, totale comunione con gli altri, armoniosa integrazione con il mondo: ecco la meta, verso cui gli uomini sono incamminati. “Stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l’Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita” (Ap 7,15-17). “Vidi un nuovo cielo e una nuova terra... Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono: “Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”. E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”” (Ap 21,1-5). “La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello... Il trono di Dio e dell’Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno; vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte... e regneranno nei secoli dei secoli” (Ap 21,23; 22,3-5).

tormento è collera e disperazione, “stridore di denti” (Lc 13,28), lacerazione straziante tra la tendenza al bene infinito e l’opposizione ad esso. L’amore di Dio, respinto, diventa fuoco che divora e (Cf. Dt 4,24; Is 10,17) consuma; lo sguardo di Cristo brucia come fiamma. Dio ama il peccatore, ma ovviamente non si compiace di lui: la sua riprovazione pesa terribilmente.

Rifiuto della creazione [1223]Rifiutando Dio, si rifiutano anche gli altri uomini e l’intera creazione. Più l’opera di Dio è bella, più il peccatore la trova insopportabile: sebbene l’aria sia limpida e luminosa, il pesce vi rimane asfissiato. Mentre nella vita terrena era possibile rinunciare a Dio e avere soddisfazioni dalle creature, ora da nessuna parte si può trovare refrigerio e rifugio, “come quando uno fugge davanti al leone e s’imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde” (Am 5,19). L’inferno è dunque la sofferenza di non poter amare nessuna cosa, il rifiuto totale e definitivo di Dio, degli altri, del mondo e di se stessi, in contraddizione con la vocazione originaria a vivere in comunione. I reprobri sono uomini falliti, stravolti in tutta la loro personalità.

Indiretta testimonianza della grandezza di Dio [1224]

Tuttavia, con il loro stesso rifiuto, i dannati manifestano ancora la grandezza della libertà che ricevono in dono, e quindi la grandezza del Creatore. Con il loro tormento affermano la meravigliosa bellezza della grazia che non accettano, la potenza dell’amore che li attrae e che respingono. Come si può intuire, il male è integrato anch’esso nella gloria di Dio: anche se non è soppresso, è vinto per sempre. Tutti vengono da Dio e tutti tornano a lui, o nell’amore o nel terrore: “Dio è unito a tutti, secondo la disposizione intima di ogni persona”.

immagine del Cristo glorioso. La trasformazione sarà profonda, perché “ciò che è corruttibile non può ereditare l’incorruttibilità” (1Cor 15,50); tuttavia sarà proprio questo nostro corpo a rivestire l’immortalità. A motivo dell’identico soggetto personale, esso rimarrà quello di prima, nonostante il profondo cambiamento, come durante la vita terrena rimaneva se stesso nel variare della statura e nella continua sostituzione delle singole cellule.

[1214]Sebbene non si possa immaginare la condizione del corpo glorificato, tuttavia dobbiamo ritenere che essa comporti ancora un legame con il mondo materiale, anzi la perfezione definitiva del rapporto con il mondo. L’uomo e il mondo si appartengono reciprocamente; perciò la creazione sarà “liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21).

Salvezza totale e perdizione totale [1215]Nel corso dei secoli il magistero della Chiesa ha proclamato molte volte la fede nella risurrezione dei morti e nel giudizio universale. Così si esprime il concilio Lateranense IV: “Gesù Cristo... verrà alla fine dei tempi per giudicare i vivi e i morti e renderà a ciascuno secondo le proprie opere, sia ai reprobri che agli eletti. Tutti risorgeranno con i propri corpi, gli stessi di adesso, per ricevere ciascuno secondo le loro opere, cattive o buone, gli uni la pena eterna con il diavolo, gli altri con Cristo la gloria eterna”.

[1216]A ben riflettere, risurrezione di vita e risurrezione di condanna sembrano coincidere con il giudizio universale, in quanto significano la salvezza e la perdizione dell’uomo nella sua totalità, comprese le dimensioni comunitaria e cosmica. Si tratta di un solo avvenimento, conclusivo della storia umana, l’ora della messe. Il corpo è capacità di presenza agli altri e al mondo; risurrezione dei morti nel proprio corpo significa dunque suprema attuazione di questa capacità di presenza, per i giusti a loro maggiore perfezione e felicità, per i reprobri a loro maggiore umiliazione. Questi si sentiranno lacerati e

oppressi in tutta la loro personalità; quelli, nella comunione con Dio e tra loro, dispiegheranno una mirabile creatività, senza più ansia, fatica e lotta. La vittoria di Dio sarà la completa attuazione del suo disegno di amore.

[1217]*La risurrezione dei morti e il giudizio universale concluderanno la storia del genere umano; estenderanno la vittoria del bene sul male, in modo definitivo e completo, alle dimensioni corporea, sociale e cosmica dell'uomo.*

6. L'inferno

CCC, 1033-1037

Tragica possibilità CdA, 42; 381-382; 575 [1218]La nostra libertà ha una drammatica serietà: siamo chiamati alla vita eterna, ma possiamo cadere nella perdizione eterna. “Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà” (Sir 15,17). Dio vuole che tutti siano salvati e vivano come suoi figli in Cristo, eppure per ciascuno c'è la triste possibilità di dannarsi: mistero inquietante, ma richiamato tante volte nella Bibbia, con parole accorate di minaccia e di ammonimento. Riguardo al diavolo e ai suoi angeli, sappiamo che sono già condannati di fatto. Per gli uomini invece si tratta di un rischio reale. La Scrittura non fa previsioni, ma rivolge appelli pressanti alla conversione, come volesse dire: ecco che cosa vi può succedere, ma non deve assolutamente accadere. Anche questa rivelazione è un atto di misericordia.

Pena eterna [1219]La pena dell'inferno è per sempre: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno... E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna” (Mt 25,41.46). “Il loro verme non muore e il fuoco non si estingue” (Mc 9,48). “Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia” (Ap 14,11). L'eternità dell'inferno fa paura. Si è cercato di metterla in dubbio, ma i testi biblici sono

inequivocabili e altrettanto chiaro è l'insegnamento costante della Chiesa.

Perdita definitiva della comunione con Dio [1220]In che cosa consiste questa pena? La Bibbia per lo più si esprime con immagini: Geenna di fuoco, fornace ardente, stagno di fuoco, tenebre, verme che non muore, pianto e stridore di denti, morte seconda. La terribile serietà di questo linguaggio va interpretata, non sminuita. La Chiesa crede che la pena eterna del peccatore consiste nell'essere privato della visione di Dio e che tale pena si ripercuote in tutto il suo essere.

[1221]Non si tratta di annientamento per sempre. Lo escludono i testi biblici sopra riportati, che indicano una sofferenza eterna e altri che affermano la risurrezione degli empi. Lo esclude la fede nella sopravvivenza personale, definita dal concilio Lateranense V. Del resto neppure il diavolo è annientato, ma tormentato “giorno e notte per i secoli dei secoli” (Ap 20,10) insieme con i suoi angeli. Quando la Sacra Scrittura parla di perdizione, rovina, distruzione, corruzione, morte seconda, si riferisce a un fallimento della persona, a una vita completamente falsata.

[1222]Piuttosto la pena va intesa come esclusione dalla comunione con Dio e con Cristo: “Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!” (Lc 13,27). “Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza” (2Ts 1,9). L'esclusione però non è subita passivamente: con tutto se stesso, a somiglianza degli angeli ribelli, il peccatore rifiuta l'amore di Dio: “Ogni peccatore accende da sé la fiamma del proprio fuoco. Non che sia immerso in un fuoco acceso da altri ed esistente prima di lui. L'alimento e la materia di questo fuoco sono i nostri peccati”. L'inferno è il peccato diventato definitivo e manifestato in tutte le sue conseguenze, la completa incapacità di amare, l'egoismo totale. La pena è eterna, perché il peccato è eterno. Il dannato soffre, ma si ostina nel suo orgoglio e non vuole essere perdonato. Il suo